



Cinzia Zambrano

Da prigionieri a scudi umani. Dopo l'attacco di ieri degli Stati Uniti in Afghanistan, cresce il timore per la sorte degli otto volontari dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International, arrestati due mesi fa dagli «studenti del Corano» perché accusati di proselitismo cristiano, e da allora prigionieri a Kabul.

L'altro ieri il regime dei Taleban aveva offerto agli Stati Uniti la liberazione degli otto stranieri, due americane, quattro tedeschi e due australiani, in cambio della rinuncia a far scattare azioni militari contro l'Afghanistan. Ma il presidente Bush, in una secca risposta, aveva respinto ogni possibilità di trattativa con i Taleban, ribadendo ciò che aveva già ripetuto in un discorso alla nazione nei giorni scorsi: «Il tempo dei negoziati con i Taleban è ormai scaduto».

Dopo giorni di estenuanti e inutili negoziati tra i diplomatici occidentali e autorità talebane per liberare i prigionieri, l'offerta di rilascio da parte dei Taleban era stato un vero colpo di scena, o forse, più realisticamente, il loro estremo tentativo di non cadere sotto i bombardamenti degli Usa. «Se gli Stati Uniti mitigheranno le sofferenze del popolo afgano e rinunceranno alle loro crudeli minacce, allora l'Emirato islamico dell'Afghanistan potrebbe intraprendere dei passi per la liberazione dei volontari detenuti», si leggeva in un comunicato del ministero degli esteri di Kabul diffuso in Pakistan.

L'«apertura» dei Taleban aveva immediatamente acceso le speranze dei genitori dei prigionieri, convinti di poter presto riabbracciare i loro cari. Ma il rifiuto degli americani ha riportato la trattativa al punto di partenza. E dopo l'attacco di ieri, la condizione, peraltro già critica, degli ostaggi sembra essere peggiorata. Soprattutto dopo il mancato rilascio della giornalista inglese del Sunday Express, Yvonne Ridley, arrestata perché introdotta clandestinamente in Afghanistan. Ieri, in mattinata era stata annunciata la scarcerazione della Ridley. Ma in serata, la notizia è stata poi smentita dai Taleban, che in un comunicato hanno fatto sapere di liberarla solo oggi.

Intanto, in un clima tutt'altro che disteso, dopodomani dovrebbero riprendere le udienze che, secondo gli osservatori, saranno fortemente influenzate dagli avvenimenti delle ultime ore. Gli operatori umanitari, membri della Shelter, un'organizzazione non governativa che da oltre 20 anni opera in Pakistan e in Afghanistan, sono stati arrestati il 5 agosto scorso, insieme ad altri 16 afgani, perché trovati in possesso di copie della Bibbia scritte in lingua pashtu e dari e di libri e cassette di «propaganda cristiana». L'accusa per tutti: tentativo di convertire i locali islamici al credo cristiano. Secondo un editto del leader dei



Gli occidentali sono stati arrestati perché in possesso di una Bibbia. Rischiano l'impiccagione. Resta in cella la giornalista inglese

Sostegno all'offensiva di Bush: Più di quaranta i paesi «stretti amici» degli Stati Uniti

Sono oltre 40 i paesi in Medio Oriente, Africa, Europa e Asia che hanno dato il sostegno all'azione militare americana contro l'Afghanistan. Lo ha detto, nel suo discorso alla nazione subito dopo l'inizio dell'attacco, George Bush, precisando che questi paesi «hanno assicurato il passaggio aereo e l'atterraggio dei nostri aerei». Mentre il presidente ha spiegato che «si è unita alla nostra operazione il nostro solido amico, la Gran Bretagna. Ed altri stretti amici, fra i quali il Canada, l'Australia, la Germania e la Francia si sono impegnati a fornire forze nel corso successivo dell'operazione». Tra le concessioni europee agli americani, ci sono navi, forze speciali e aerei da ricognizioni Awacs. Il primo ministro francese Lionel Jospin ha dato infatti nei giorni scorsi disponibilità all'impiego di due navi nell'Oceano indiano, la fregata antierea «Coubert», con 150 uomini a bordo, e la nave d'appoggio «Var», con 170 uomini. La Francia, insieme al Belgio, alla Germania, alla Spagna, all'Italia, hanno poi dato l'autorizzazione all'uso dei mezzi collettivi della Nato, come gli aerei da ricognizioni Awacs, di stanza in Germania.

Si teme per i volontari prigionieri a Kabul

I Taleban avevano offerto il loro rilascio in cambio della rinuncia all'offensiva Usa



Un gruppo di profughi afgani fermati da guardie di confine iraniane

Taleban, il Mullah Omar, la pena per gli afgani che predicano la conversione o si convertono ad una religione diversa dall'Islam, è l'impiccagione.

Dalla pena però sono esclusi gli stranieri, che dovrebbero essere espulsi dal paese dopo una breve detenzione. Anche altri dirigenti dei Taleban, tra cui il ministro degli esteri Wakil Ahmad Muttawakil, molto vicino al Mullah Omar, hanno detto che questo editto «non si applica» al caso dei

volontari della Sni. Ma non è detto che, soprattutto dopo l'offensiva Usa, vada così per gli occidentali detenuti a Kabul. Ottimista su un esito positivo della vicenda, si è detto invece uno dei legali che per conto delle famiglie dei volontari presenti da giorni a Islamabad, stanno seguendo il caso. «Questa storia potrebbe finire presto», ha detto l'altro ieri l'avvocato Khan, al suo ritorno da Kabul dove per la prima volta ha incontrato gli imputati e i loro giudici. Fin dal momen-

to dell'arresto, i volontari hanno più volte respinto le accuse e Khan ha detto che questa sarà «probabilmente» la base della sua difesa. L'avvocato ha anche aggiunto di avere «fiducia nel sistema legale islamico» della milizia e nel presidente della Corte Suprema che sta giudicando i volontari, Noor Mohammad Saqib. Ciò che inquieta però è che, stando ai Taleban, il giudizio definitivo, comunque si concluda il processo, spetta sempre al Mullah Omar.



Borse

Gli operatori si aspettano una sostanziale tenuta

MILANO Una sostanziale tenuta, ma nervi ancora tesi.

È quello che si aspettano gli uomini della Borsa stamattina alla riapertura dei listini dopo i primi bombardamenti che hanno dato il via all'attacco scattato ieri pomeriggio in Afghanistan.

Dopo tanta incertezza su quando e dove le truppe Usa avrebbero colpito - rilevano alcuni operatori di borsa - la notizia dell'attacco offre paradossalmente ai mercati un elemento di chiarezza.

Un punto fermo, che si aggiunge alle dichiarazioni dei ministri finanziari del G7 pronti, sulla scia di quanto già deciso dal governo americano, a sostenere le economie per contrastare il terrorismo e recessione.

L'incognita resta la possibile risposta terroristica dei Taleban e degli uomini di Bin Laden dopo le minacce di nuovi attentati.

«È possibile che le Borse tengano in seguito all'intervento americano - ipotizza Franco Aletti, direttore generale di Banca Rotschild in Italia

«L'emotività comunque - prosegue Aletti - resterà alta per i timori di una risposta da parte dei Taleban. Al di là del più che comprensibile nervosismo, comunque, è plausibile che i mer-

cati evitino un nuovo crollo». Per Daniele Tolusso di Uniprof, «l'attacco, peraltro scontato, conferma l'operato dei fondi che hanno venduto i derivati prima del fine settimana proprio per giungere alla riapertura con una posizione flat, neutrale».

Ai mercati - aggiunge l'economista - sta facendo comunque bene l'atteggiamento che si può definire eccezionale dei governi e in particolare di quello americano. Bush è molto tempestivo anche nella comunicazione alle Borse. Per esempio - ha continuato Daniele Tolusso - venerdì scorso il presidente americano è intervenuto subito con gli annunci a sostegno della politica fiscale ai primi cenni di sbandamento dei prezzi». «Anche dal G7 - ha poi concluso sono giunte dichiarazioni confortanti».

L'attenzione degli operatori, infine, è puntata ora anche sulla Banca centrale europea.

In considerazione degli sviluppi dell'azione militare, la Banca Centrale Europea potrebbe decidere per un ribasso dei tassi.

Una manovra del genere era stata data per improbabile fino a poche ore prima dell'intervento effettuato ieri pomeriggio in Afghanistan.

Scappano da Kabul, diretti verso la frontiera a Chaman e in altre località di confine. Lanciate dagli Usa 37500 razioni quotidiane di cibo per i rifugiati

Migliaia di afgani in fuga ma i campi non sono pronti

Il governo pachistano apre le frontiere con l'Afghanistan e centinaia di migliaia di profughi già allo stremo dopo la partenza delle organizzazioni umanitarie stanno fuggendo da Kabul. Dopo i bombardamenti oltre alla fame il panico si è diffuso in tutta la popolazione. L'allarme per quella che da giorni si annuncia come una fuga in massa di proporzioni bibliche arriva dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr, presente a Peshawar, che registra una situazione di «grande paura» nella popolazione afgana già prima dell'attacco sferrato dalla contraerea statunitense sul paese.

«Non abbiamo avuto il tempo materiale per organizzarci - spiega Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr - non siamo riusciti a realizzare nuovi campi profughi alle frontiere con l'Afghanistan, mancano sicurezza, acqua e generi di prima necessità, la gente ha molta paura». Il Dipartimento alla Difesa ha dichiarato di aver

lanciato 37.500 razioni quotidiane di cibo per i rifugiati. Il pasto si trova in una confezione gialla con la scritta: dono del popolo degli Stati Uniti.

L'Unhcr dispone di 4 squadre mobili di osservatori che coprono i posti di frontiera di Torkham, Miran Shah, Nawa Pass, Bajar, Kurram e Alizai. Un loro team ha stimato che migliaia di persone si starebbero dirigendo alla frontiera afgana di Chaman e altri gruppi verso altre località al confine. La corsa contro il tempo per salvare gli oltre sei milioni di profughi in Afghanistan e il milione di sfollati che vagano all'interno del paese - isolato dal mondo dove la popolazione civile vive una vera e propria emergenza umanitaria dopo mesi di siccità e anni di guerra - si è fermata. Gli americani, come promesso, hanno attaccato. È cominciata la guerra al terrorismo, la caccia a Bin Laden. E l'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i rifugiati si è detto preoccupato, anche perché negli ultimi gior-

ni alcuni rifugiati stavano, appunto, rientrando in Afghanistan. «È una situazione che ci preoccupa molto e ci auguriamo veramente che siano colpiti obiettivi circoscritti, strategici e che non vi siano conseguenze sulla popolazione», ha detto Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Dal punto di vista umanitario, il portavoce dell'Unhcr ha riferito che l'area assegnata dal governo pachista-

no per l'allestimento di campi è remota, ed in una zona non direttamente controllata dal governo centrale di Islamabad e governata da tribù contrarie a questi campi. «È una zona remota, dove manca l'acqua e le strade non sono percorribili - ha detto ancora Boldrini - e se domani il flusso dei profughi dovesse aumentare, le autorità dovranno permettere loro di entrare più all'interno del Pakistan». Intanto stanno arrivando tremila tende a Peshawar e 1.170 a Quetta.

L'Unhcr lavora su una previsione minima di affluenza di 200mila persone da subito, per arrivare a stime molto più consistenti: un milione e mezzo di profughi diretti in Pakistan, mentre in Iran è previsto l'arrivo di 400.000 persone. L'Onu ha appena cominciato ad allestire i campi, venti in tutto, di cui i primi sei potranno cominciare a funzionare nel giro di pochi giorni; gli altri quattordici non saranno pronti prima di quindici

giorni. 8000 tende da campo sono già arrivate in Pakistan, ma ne servono 73.000 per dare riparo ad almeno 400.000 persone. E servono coperte, attrezzature sanitarie, set da cucina, vestiti e cibo. I campi si stanno allestando nelle zone tribali del nord-ovest del Pakistan.

È la situazione, che già si prospetta estremamente difficile, potrebbe sfiorare la catastrofe: secondo il quotidiano britannico «The Daily Telegraph», una malattia altamente contagiosa, simile all'Ebola, ha colpito il Pakistan al confine con l'Afghanistan: almeno 75 persone sono state già contagiate ed 8 sono morte. Si tratta della cosiddetta febbre emorragica della Crimea e del Congo, che potrebbe avere origine nello stesso Afghanistan. Per il momento una sorta di ospedale circondato da filo spinato è stato allestito nella città di Quetta e le autorità del paese hanno lanciato nei giorni scorsi un appello internazionale per ricevere aiuti.

Se il flusso dovesse aumentare le autorità pakistane dovrebbero permettere loro di entrare più all'interno

